



Tania Cagnotto

di Stefano Bizzotto

E se a Londra fosse arrivata una medaglietta? Anche solo un bronzo, fra domenica 29 luglio e domenica 5 agosto 2012. Magari Tania Cagnotto avrebbe smesso, appagata per aver completato la propria collezione di podi con quello più prestigioso. Il podio olimpico. Invece Londra è stata solo sinonimo di delusione, di lacrime, di imprecazioni alla malasorte. Quarta nel sincro, assieme a Francesca Dallapè, per poco più di due punti, quarta nell'individuale per la miseria di venti centesimi. Cosa sono venti centesimi in una gara in cui le migliori avvicinano quota quattrocento punti? E' come perdere una Milano-Sanremo al fotofinish, oppure una Champions League al diciottesimo rigore...

E adesso cosa faccio? Smetto con due medaglie di legno oppure ci riprovo? Ha passato giorni durissimi, Tania, in quel 2012. La prospettiva era quella di affrontare altri quattro anni di sacrifici senza la minima garanzia di coronare il sogno di una vita. Anzi, con la certezza che a 31 anni sarebbe stato tutto più difficile. Un viaggio nell'ignoto. E qui è venuta fuori la grandezza dell'atleta e, soprattutto, della persona.

Alla fine la ragazza bolzanina ha accettato di affrontare l'ultima sfida di una carriera comunque straordinaria. Perché non è facile farsi largo a livello mondiale in uno sport come i tuffi. Con tutto il rispetto per chi gareggiava e vinceva cin-

le quali gareggiano due atleti per nazione, anche l'argento. Oddio, ci sono le eccezioni, le gare nelle quali un cinese – o una cinese – sbagliano. Ma capita raramente. Un po' come la neve ad agosto. Perché in Cina sono in centinaia di migliaia a praticare i tuffi. Perché li prendono da bambini e li sottopongono ad allenamenti durissimi, roba che ti verrebbe da chiamare Telefono Azzurro. Perché esistono piscine e palestre che in Italia (e non solo) ce le sogniamo.

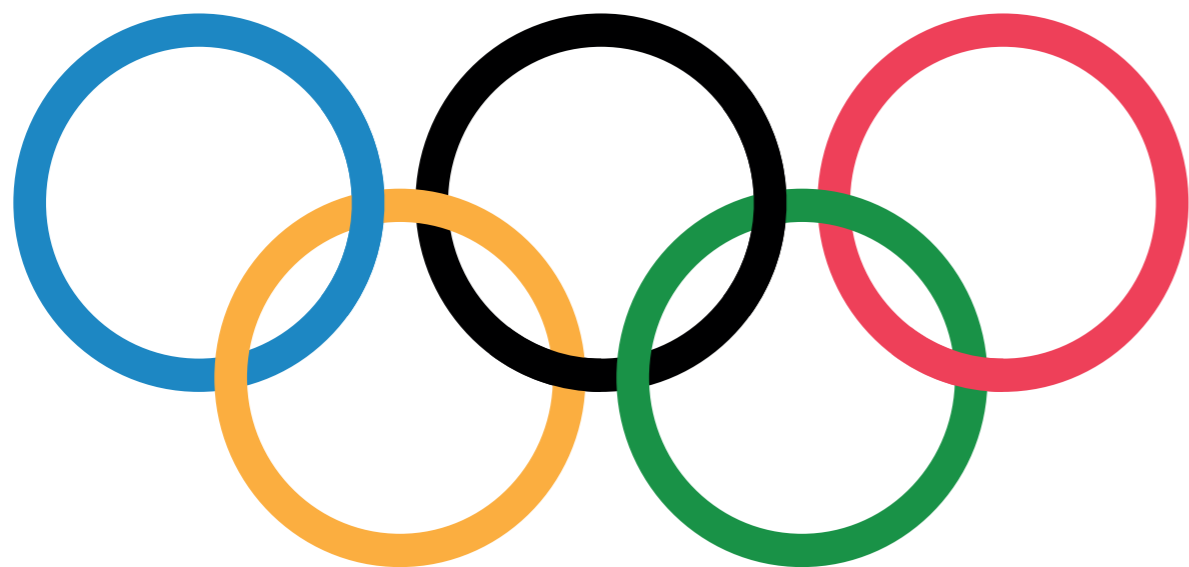
Insomma, è come andare alla guerra nucleare armati di elmetto e baionetta. Eppure, Tania Cagnotto non si è mai data per vinta. Ha ammirato le cinesi, le ha studiate, ha provato nel limite del possibile a copiarle. E qualcosa alla fine ha portato a casa...

Ma torniamo al 2012, alla delusione londinese. Qualche settimana di stacco, mentale e fisico, poi la decisione. Ok, vado avanti. Almeno per un anno, poi si vedrà. Il 2013 è stato l'anno del Mondiale di Barcellona. La Cagnotto c'è arrivata con pochi allenamenti nelle gambe ma mentalmente "leggera". Non chiedeva niente a se stessa se non di ritrovare la gioia per i tuffi, di riscoprire antiche e mai del tutto sopite



quant'anni fa (vero Klaus, vero Giorgio?) oggi ci sono i cinesi. E le cinesi. Non esiste un altro sport così "cannibalizzato" da una singola nazione. Puoi vincere tanto a livello nazionale ed europeo, ma quando arrivano i Mondiali e le Olimpiadi devi metterti il cuore in pace. L'oro è assegnato in partenza. E nelle prove individuali, nel-





sensazioni. Morale: argento nel sincro (con l'inseparabile Francesca Dallapè), argento dal metro, quarta dai tre metri. E se fosse arrivata in Spagna perfettamente allenata, con qualche centinaia di tuffi in più nelle gambe? Oltretutto l'oro dal metro è svanito per dieci centesimi. Ancora peggio dei famosi venti centesimi di Londra. Stavolta, però, niente lacrime. Semmai, la consapevolezza che sarebbe valsa la pena tenere duro altri tre anni, fino alla prossima Olimpiade.

Alla fine, il quadriennio 2012-2016 è stato il più intenso, il più emozionante, il più ricco di soddisfazioni. Una, in particolare. Kazan, Mondiale 2015, gara dal metro. Specialità non olimpica, ma importa poco. La Cina, per dire, ha schierato He Zi e Shi Tingmao, le trampoliniste più forti. Se vogliamo, un segno di rispetto nei confronti dell'avversaria numero uno. Nel trampolino da un metro conta più l'eleganza della potenza, più il gesto tecnico della rapidità di esecuzione. Terreno ideale per un'esteta dei tuffi come Tania. Ha vinto lei, con pieno merito. In testa dal primo all'ultimo tuffo, troppo forte anche per le aliene del pianeta Cina. L'italiana saltava prima di Shi Tingmao, la più vicina a lei in classifica. Dopo il tuffo conclusivo della cinese, in attesa del punteggio, le telecamere sono rimaste fisse sulla Cagnotto. Ne

hanno catturato la trepidazione prima, lo stupore e la gioia dopo, al momento dell'ufficializzazione della medaglia d'oro: immagini che è impossibile dimenticare.

Kazan, alla fine, è stata benzina preziosa sulla strada di Rio. A quel punto, con l'oro mondiale al collo, non avrebbe avuto senso mollare. Il

cautela. E' stata brava, Tania, a non farsi schiacciare dalle responsabilità. Lei e anche Francesca, perché era chiaro fin dall'inizio che la gara con più possibilità di medaglia sarebbe stata il sincro. Questione di numeri: con una sola coppia per nazione, i posti a disposizione sul podio sarebbero stati due anziché uno...

Rio come Londra. La caccia alle medaglie sempre di domenica. Il 7 agosto il sincro, una settimana dopo la finale individuale. Nel 2012 Tania e Francesca erano state sorteggiate come prime. Quattro anni dopo è cambiato pochissimo: seconde su otto coppie partecipanti. Ci sono i pro e contro: ogni volta sali sul trampolino senza riferimenti di punteggio, quasi un salto nel buio, ma è anche vero che se fai bene metti pressione alle tue avversarie. E così è stato. La coppia italiana non ha sbagliato nulla. O quasi, perché una piccola sbavatura nel triplo salto mortale e mezzo in avanti avrebbe potuto rimettere in gioco australiane e canadesi. Ma un errorino

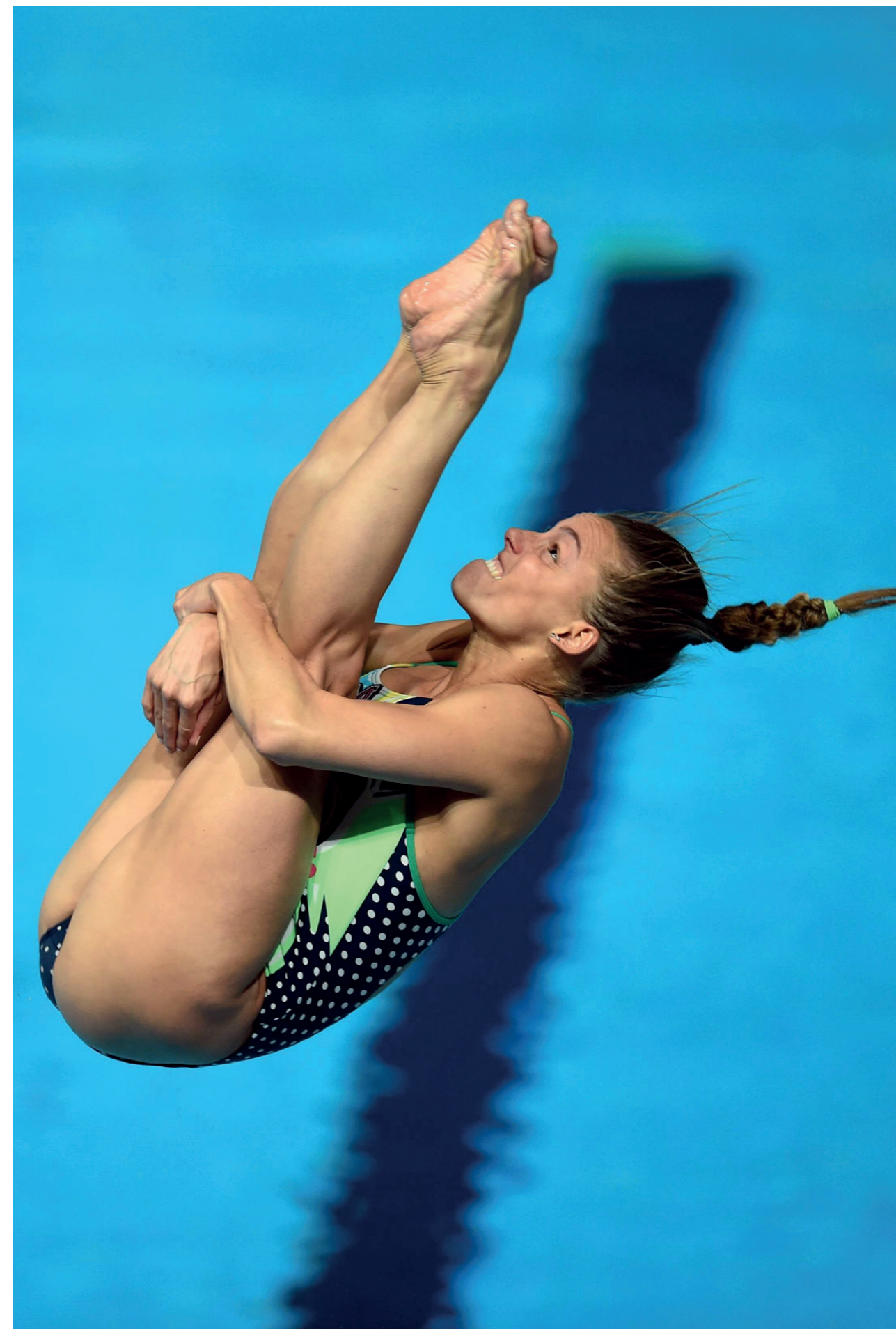


ci poteva stare, tenuto conto che si gareggiava all'aperto, in condizioni meteo tutt'altro che ideali. In compenso, gli altri quattro tuffi hanno rasentato la perfezione. Medaglia d'argento. Le prime fra le "terrestri" dietro le inarrivabili cinesi. Il sogno che si avvera, l'incubo di Londra scacciato per sempre.



Bene, si dia inizio alle feste. Anzi no, perché Tania è solo a metà dell'opera. C'è l'individuale che l'aspetta. Gara completamente diversa dal sincro. Si svolge in tre giorni: eliminatoria, semifinale, finale. "Me la godrò fino all'ultimo tuffo", si lascia scappare la Cagnotto. Frase che si presta alle più svariate interpretazioni. Che si senta appagata dopo l'argento conquistato assieme a Francesca? No, non sarebbe da lei. Piuttosto, salirà sul trampolino leggera, senza la responsabilità che avvertiva a Londra dopo il (mezzo) fallimento nel sincro.

La Cagnotto disputa un'eliminazione "normale": non avrebbe senso forzare quando passano il turno le prime diciotto e poi si ricomincia da zero. Il problema, semmai, è la semifinale. Tania sbaglia un po' troppo, è





solo settimana. Che sia finita la benzina? Mah, inutile chiederselo. Meglio dormire sopra. Quel che sarà, sarà. E' una domenica di sole, il 14 agosto. L'azzurro del cielo di Rio contrasta con il verde dell'acqua. Gli addetti alla piscina hanno pasticciato con il filtraggio, per gli atleti è una situazione inedita. Tania è serena, risponde con un sorriso all'applauso dei molti tifosi in tribuna. E' la sua ultima gara, almeno a questi livelli. Che bello sarebbe chiudere con un grande risultato. Magari con il record di punti e con un'altra medaglia. Succede proprio così. Ma non è un'autostrada a quattro corsie, quella che imbocca la Cagnotto. Anzi. Non riesce a scrollarsi di dosso la canadese Jennifer Abel, più giovane di lei e con un tuffo a più alto coefficiente di difficoltà. Tania è davanti per tre tuffi, poi la Abel la scavalca. Ne resta uno: per la bolzanina è il doppio e mezzo rovesciato. Il margine da recuperare è di sei punti: erano dodici un anno prima a Kazan, e la canadese non aveva retto la pressione. Stessa cosa a Rio. Tania ra-



senta la perfezione, sorpasso e medaglia. Bronzo, perché le due cinesi (Shi Tingmao e He Zi, le stesse sconfitte a Kazan) hanno fatto gara a sé.

Due podi in una settimana. Degno epilogo di una carriera straordinaria. La parola fine di

una storia bellissima. Una storia che parte da lontano, dagli anni Trenta del secolo scorso. Gli anni di Otto Casteiner, pioniere dei tuffi bolzanini assieme a Karl Dibiasi, papà di Klaus. Si tuffavano nel torrente Talvera, saltando da trampolini messi in piedi chissà come. Casteiner passerà il testimone alla figlia Carmen, cinque titoli italiani e la soddisfazione di prendere parte ad un'Olimpiade, quella di Montreal. Carmen che un giorno del 1984 convolerà a nozze con Giorgio Cagnotto, torinese trapiantato a Bolzano per amore. Il resto della storia, l'ha scritto Tania. Cinque Olimpiadi, come il padre. E alla fine, anche le medaglie. Chiude qui, com'è giusto che sia. Si sposa, ha voglia di maternità. E chissà che un giorno, fra vent'anni o più, non si debba riaprire questo libro bellissimo.

**FACCIO ACROBAZIE,
MA NON QUANDO GUIDO.**

TANIA CAGNOTTO
tuffatrice

**SULLA
BUONA
STRADA**
MINISTERO DELLE
INFRASTRUTTURE
E DEI TRASPORTI
sullabuonastrada.it